

Multivisioni

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

dal 30 maggio al 5 giugno 2009

a cura di Giuliano Corà

“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”

R. Benigni

“Il cinema italiano è deprimente”

Q. Tarantino

“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”

L. Wittgenstein

* * * * *

Sabato 30 maggio

Thirteen days (R. Donaldson, USA, 2000)

21.00, Sky

Ottimo esempio di film 'storico', è una ricostruzione della crisi dei missili di Cuba dell'ottobre 1966. Quando gli USA scoprirono che i sovietici avevano sistemato missili nucleari sul territorio del loro alleato, minacciarono un attacco atomico se le installazioni non fossero state immediatamente smantellate (giustamente: si trattava di armi di distruzione di massa, mentre quelli che avevano loro erano fuochi artificiali per la Festa del Ringraziamento). Comunque, una ricostruzione efficace, corretta ed avvincente. Da far vedere ai figli che non ne sanno nulla, e da non perdere: se non sbaglio sono cinque anni che non passa in tv.

Il portiere di notte (L. Cavani, Italia, 1974)

22.45, Raisat

Negli anni cinquanta un'ebrea riconosce, in un portiere d'albergo, lo SS che l'aveva torturata e sottomessa sessualmente nel Lager. Temo che, a quei tempi, ci abbia fatto velo una favorevolmente preconcetta pregiudiziale ideologica nella valutazione di questo film, che oggi appare inutilmente intorcolato e stancamente morboso, 'alla Visconti', per capirsi. Da vedere per documentazione, ma non certo per i suoi pregi.

Colors (D. Hopper, USA, 1988)

18.15, DT

La 'formazione' di un giovane poliziotto, violento e inesperto, a fianco del collega anziano più saggio, in mezzo alle guerre delle bande di ispanici dei sobborghi di Los Angeles. Nonostante il regista, e la presenza di Robert Duvall e Sean Penn, un film noiosissimo e senza emozioni, nemmeno 'effettistiche': l'inseguimento in macchina è uno dei più piatti che si siano mai visti. Da dimenticare.

Domenica 31 maggio

Vamos a matar companeros (S. Corbucci, Italia/Spagna/RFT, 1970)

16.20, Rete4

Un peone e un trafficante d'armi in cerca di bottino vengono inesorabilmente coinvolti nella rivoluzione messicana. Piacevolissimo esempio di western 'politico' di una delle migliori stagioni del cinema italiano. Una buona occasione per rivedere l'ottimo Jack Palance e il simpaticissimo Tomas Milian, bravo qui quanto nel successivo e snobisticamente disprezzato Monnezza.

E.T. (S. Spielberg, USA, 1982)

18.10, Raisat

Melensa, dolciastra, insopportabile oltre ogni misura, 'disneyana' nel senso peggiore del termine, la favoletta dell'extraterrestre buono che cade sulla Terra, e viene aiutato da un bambino – buono, of course – a tornare sul suo pianeta. Oltre ad essere, quella dei dischi volanti, una fissa di Spielberg, questa è anche una delle tante sciocchezze in cui ha spesso disperso il suo indubbio talento.

Salvate il soldato Ryan (S. Spielberg, USA, 1998)

21.00, Sky

Molto meglio questo, invece. James Francis Ryan è l'ultimo di quattro fratelli americani. Tre sono già morti nei primi giorni della Seconda Guerra Mondiale in Europa, e il quarto è appena stato paracadutato in Normandia: il comando dà ordine che venga ritrovato e congedato, per restituire almeno lui alla famiglia. Splendido, perfetto film antimilitarista di Spielberg. Oltre alle giustamente celebratissima sequenza iniziale, studiatevi con attenzione anche l'ultima parte. Osservate come vengono filmati i carri tedeschi che entrano in paese: non hanno nulla di 'eroico', di 'affascinante', come hanno sempre le macchine da guerra nei film di guerra, ma sono solo polverose, scrostate, sferraglianti e minacciose macchine di morte. Stupendo e imperdibile.

Possession (N. LaBute, USA/GB, 2002)

18.30, DT

Tipico esempio della legge cinematografica (spesso sbagliata, peraltro) per cui da un bel libro si ricava sempre un brutto film. Il libro è il raffinatissimo romanzo omonimo della scrittrice inglese A. S. Byatt (Einaudi Ed.), in cui si racconta la storia di due ricercatori universitari che tentano di svelare il mistero di un'ipotetica relazione tra un poeta vittoriano ed una poetessa coeva. Nel film, ne rimane una storiellina d'amore abbastanza noiosetta, sostenuta soprattutto dalle mossette della, peraltro appetibilissima, G. Paltrow. Lasciate perdere e compratevi il libro.

I ponti di Madison County (C. Eastwood, USA, 1995)

21.00, DT

Un fotografo in missione nello Iowa incontra una casalinga di mezza età, la cui famiglia è momentaneamente lontana. Nasce un amore fugace di pochi giorni, che lei racchiuderà per sempre nel suo diario. Noiosissimo fotoromanzo leccato e patinato, un lungo spottone turistico della Pro Loco Iowa, con Clint Eastwood che tenta inutilmente di fare il buono e il romantico – ruoli che, come si vedrà poi in quell'altra ciofeca di *Million dollar baby*, non sono assolutamente nei suoi registri – e Meryl Streep che tenta inutilmente di uscire da quel blocco di ghiaccio inespressivo in cui ha sempre recitato. Intollerabile.

Conan il Distruttore (R. Fleischer, USA, 1983)

19.20, DT

Sequel del capolavoro di John Milius (*Conan il Barbaro*, 1982), questa è purtroppo una porcata ignobile, il cui regista (?!), privo di qualsiasi senso dell'epos e del Mito, ha pensato di buttar tutto in vacca confezionando una storiellina scema alla Fantaghirò, in chiave comico-grottesca. La presenza di Grace Jones, che all'epoca qualcuno si ostinava a trovare sexy (misteri della perversione umana), completa l'opera. Da evitare accuratamente.

Sergio Leone su Sky

Dalle 16.50 alle 00.50, su Sky Classics, tre capolavori del grandissimo Maestro: Per un pugno di dollari (16.50), Per qualche dollaro in più (18.40), Il buono, il brutto e il cattivo (21.00). Assolutissimamente imperdibili.

Lunedì 1 giugno

Un sogno per domani (M. Leder, USA, 2000)

21.00, DT

Kevin Spacey è un insegnante di liceo, i cui rapporti col mondo sono ostacolati e 'filtrati' da una brutta ustione che gli deforma il volto. Durante una lezione di Studi Sociali, propone ai suoi allievi un compito davvero particolare: trovate un modo per cambiare davvero il mondo, partendo da chi vi sta vicino. Uno dei bambini lo prende sul serio, innescando un processo che coinvolgerà e sconvolgerà la vita di molti. Poetica favola sull'utopia dei 'buoni sentimenti' e della giustizia, il film è sostenuto prima di tutto da un eccezionale Spacey, sensibilissimo e dalla recitazione 'interiore', come sempre. Pregevole anche la breve ma intensa parte di James Caviezel. Da vedere.

Martedì 2 giugno

Un dollaro d'onore (H. Hawks, USA, 1959)

21.00, Raisat

Il grande John Wayne qui impegnato non solo a sconfiggere i soliti prepotenti, ma anche a restituire onore e dignità ad un amico alcolizzato, in un western elegante e perfetto. Imperdibile.

L'uomo nel mirino (C. Eastwood, USA, 1977)

19.10, Sky

Un poliziotto piuttosto disincantato deve scortare da Las Vegas a Phoenix una prostituta che deve testimoniare in un importante processo, ma molti hanno interesse a che non arrivi viva a destinazione. Lui ce la farà, ritrovando rispetto per se stesso ed amore della giustizia. Appassionante e divertente, da non perdere.

Cellular (D.R. Ellis, USA, 2004)

21.00, DT

Una donna viene rapita e rinchiusa in una soffitta, dove trova un telefono sfasciato. Riesce a rimmetterlo insieme, e chiama un numero a caso: la persona che risponde dovrà prima di tutto credere alla sua storia, e poi aiutarla a salvare la vita del marito e del figlio, anch'essi in pericolo. Thrilling inconsistente ed evanescente, che non esisterebbe nemmeno senza la presenza di Kim Basinger, perfino qui elegante ed affascinante come sempre.

Mercoledì 3 giugno

Samsara (P. Nalin, Germania/Francia/Italia, 2001)

02.35, Rete4

Dopo tre anni, tre mesi, tre settimane e tre giorni di meditazione, il giovane lama Tashi rientra nel suo monastero, ma non vi rimane a lungo. Il desiderio – sessuale, ma anche vitale – lo riporta nel mondo. Dopo numerose ed intense esperienze vi ritornerà, ponendosi ancora l'irrisolto problema: è più importante soddisfare mille desideri o conquistarne uno solo? Per il Buddhismo, il Samsara è il ciclo di nascita, morte e reincarnazione al quale ogni essere senziente è sottomesso finché vive nell'ignoranza e non ha raggiunto l'Illuminazione. Intenso e profondamente problematico, senza facili soluzioni da misticismo New Age, *Samsara* è un bellissimo film, che può essere un'utile approccio al Dharma per chi non ne conosca nulla. Splendida la fotografia e gli esterni, girati nello Stato indiano del Ladakh, data l'impossibilità di girare in Tibet, come sappiamo sotto il tallone di ferro del nazicomunismo cinese. Imperdibile.

Evolution (I. Reitman, USA, 2001)

22.40, Italia1

Nel deserto dell'Arizona cade un meteorite, contenente un brodo di coltura ricco di unicellulari alieni. Il reperto viene sottoposto allo studio di due pseudoscientisti del locale college: Ira, ex ricercatore del Pentagono, cacciato per un clamoroso errore medico, e Harry, un geologo unicamente interessato ai favori delle allieve. I due fanno appena in tempo a scoprire che gli unicellulari si evolvono ad una velocità prodigiosa – concentrando in pochi giorni un processo che alla vita sulla Terra ha richiesto centinaia di milioni di anni – quando vengono espropriati delle loro ricerche da un battaglione dell'esercito, il cui comandante è proprio quello che aveva licenziato Ira. Mentre la 'evoluzione' continua a ritmi acceleratissimi, disseminando nella cittadina vicina strane e primitive forme di vita, i militari proseguono i loro studi e, di fronte al pericolo concreto che gli organismi prendano il posto dell'umanità, decidono di eliminarli col napalm. Ma i due scienziati, non solo scoprono che col calore gli organismi si evolveranno ancor più velocemente, ma, di fronte all'ottusità dei militari, riescono ad escogitare una soluzione che distrugge gli alieni e salva il mondo intero dalla sopraffazione. Se non fosse per i discreti effetti speciali, un film inesistente, scontato e noioso, tutto giocato su battute e situazioni che definire grassocce e goliardiche è poco, e su personaggi che non sono nemmeno stereotipi, ma macchiette da teatro dell'arte. Se ne è detto che voleva essere un affettuoso ed ironico richiamo alla fantascienza anni '50, ma, se è così, si tratta di un esperimento fallito.

Intervista col vampiro (N. Jordan, USA, 1994)

23.00, DT

Dal primo volume di *Vampire Chronicles* di Anne Rice (noiose, ma ora per fortuna ha smesso di scrivere perché ha incontrato Dio. Avete presente Bush e i Christians Reborns? E' una di loro), un film anch'esso fondamentalmente noioso, inutilmente barocco e fastoso. Due vampiri omosessuali e pedofili raccontano ad un giornalista l'insopportabilità di due secoli di immortalità, sangue ed orrore. Molto fumo, e di lusso, ma davvero poco arrosto. Unica consolazione, le fresche grazie di Kirsten Dunst, agli albori della sua bellezza e della sua bravura.

Dracula (T. Browning, USA, 1931)

23.35, DT

Se invece volete vedere grande cinema e puro genio, guardate questo capolavoro con Bela Lugosi, per il quale qualsiasi commento sarebbe inadeguato.

Gli occhiali d'oro (G. Montaldo, Italia/Francia/Jugoslavia, 1987)

21.00, DT

Nella Ferrara degli anni Trenta, un vecchio professore omosessuale vede improvvisamente svelato il suo 'vizio', e distrutta la sua rispettabilità. Se riuscite a sopportare la Golino – che tuttavia qui mette a frutto la sua naturale antipatia per tratteggiare, forse anche troppo esplicitamente, una borghese falsa e ipocrita – il protagonista è un signorile Philippe Noiret, come sempre sobrio e sotto le righe. Da vedere.

Giovedì 4 giugno

Blade Runner (R. Scott, USA, 1982)

21.10, La7

Dal Dizionario del Cinema di M. Morandini:

“Nella Los Angeles del 2019 Rick Deckard, ex poliziotto, torna in servizio per ritirare dalla circolazione due uomini e due donne ‘replicanti’ (Nexus 6), androidi dotati di memoria artificiale e deperibili (4 anni di vita). Ispirato al romanzo *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* (P.K. Dick, 1968), sceneggiato da Hampton Fancher e David Peoples. La metropoli multirazziale, modernissima e decadente è ideata dall'artista concettuale Syd Mead e dallo scenografo L.G. Paull (con la fotografia di J. Cronenweth, gli effetti speciali di D. Trumbull, le musiche di Vangelis)”.

Blade Runner è solo ‘occasionalmente’ un film di fantascienza. In realtà, è uno dei più bei film ‘filosofici’ che mai si siano visti, se non il più bello in assoluto. Mai il tema buddhista della ‘impermanenza’ dell’esistenza era stato trattato con tanta, assoluta e disperata poesia. Un capolavoro da rivedere e meditare infinite volte, uno dei più bei film della storia del cinema.

Un'altra giovinezza (F.F. Coppola, Romania/Francia/Italia, 2007)

18.55, Sky

F.F. Coppola, autore di grandi capolavori che sono stati anche grandi blockbuster (*Dracula, Il padrino*), di grandi blockbusters che – insisto a dirlo – sono stati dei sostanziali fallimenti (*Apocalypse now*), di autentiche boiate (*Tucker*) e di film ‘minori’, autentici gioielli di indagine umana e psicologica (*La conversazione, Non torno a casa stasera*). Coppola, un Maestro, che alla tenera età di 68 anni, seduto in cima ai suoi capolavori, economicamente indipendente, ha ormai (ma sarà vero?) rinunciato a fare il suo mitico ed immenso *Megalopolis* (e probabilmente a questo punto anche, purtroppo, quella mitica versione di *On the road* di Jack Kerouac di cui si favoleggia da decenni), e si ‘consola’ girando quello che dovrebbe essere il manifesto della sua mai doma giovinezza artistica, intellettuale e professionale, inciampando invece in quello che è, probabilmente, non solo il suo film più brutto, ma anche il più inutile. La materia prima è già discutibile: l'omonimo romanzo di Mircea Eliade (1907-1986), il grandissimo storico delle religioni rumeno che però non fu altrettanto grande nelle sue, per altro scarse, incursioni nella letteratura. Coppola se l'è sceneggiato da solo, con un atto di presunzione che forse sarebbe stato meglio si fosse risparmiato, incapace com'è stato di fare il necessario, e cioè da un lato alleggerire l'impianto filosofico dell'opera di Eliade (non si può filmare una lezione di filosofia e chiamarla film), dall'altro conservarne il contenuto ‘avventuroso’, costruendo un plot avvincente e appassionante, che proprio attraverso la storia inducesse a riflettere e a ‘filosofare’. Così non è avvenuto, e il risultato finale è, come qualcuno benissimo ha detto, un film alla David Lynch, ovverosia uno di quei film che sembrano volerti trasmettere chissà quali profondi ed esoterici messaggi ma nei quali, fondamentalmente, non si capisce un cazzo. Spesso tale effetto è specificamente voluto ed appositamente previsto dal regista, in modo che allo spettatore rimanga sempre il tragico dubbio: ma sono io che non capisco un cazzo, o qui non c'è proprio un cazzo da capire? E nell'incertezza taccia. La storia è quella di Dominic Matei, giovane ma già insigne linguista nella Romania del 1938, che alla sua opera sulle origini della lingua, del pensiero e del senso del tempo ha sacrificato tutta la sua esistenza ed anche il grande amore della sua gioventù (dovrebbe ricordarci Margherita?). Vecchio, stanco e deluso (e lui sarebbe Faust?), si prepara al suicidio (il patto con Mefistofele?), ma mentre sta per attuarlo un fulmine lo colpisce. Tutti si aspettano che debba morire entro poche ore, o sopravvivere rimanendo gravemente leso nel corpo e nella mente, ma invece accade l'incredibile. La scarica elettrica riporta Dominic al vigore dei suoi trent'anni (di nuovo Faust?), permettendogli di riprendere le sue ricerche, di giungere (quasi) al completamento dei suoi studi e di ritrovare addirittura il suo antico amore, reincarnato in una giovane donna anch'essa vittima di un fulmine. Sarà proprio col suo aiuto che Dominic riuscirà a spingere all'estremo il suo cammino verso lo scopo della sua esistenza. La filosofia di Eliade si trasforma qui in teorie astruse (gli effetti ‘catartici’ di una possibile guerra atomica), in filosofemi spesso incomprensibili impartiti da figure la cui funzione rimane inspiegata (il Doppio), in estetismi tanto fastidiosi quanto inutilmente decadenti (le rose). Stilisticamente molto elegante, ed ottimamente recitato da un bravissimo Tim Roth e da una sensibile Alexandra Maria Lara, che finalmente riscatta la sua grottesca prova ne *La caduta* (O. Hirschbiegel, Austria/Germania/Italia, 2004), il film rimane dunque sempre ‘in superficie’, senza mai riuscire a chiarire e a chiarirsi, senza fornire quell'illuminazione e quegli insegnamenti di cui sembrerebbe voler essere portatore. Fondamentalmente, una delusione, e per gli estimatori di Coppola e per gli studiosi di Eliade, che del grande Maestro ritrovano qui solo gli elementi peggiori.

Tutti per uno (A Hard Day's Night), (R. Lester, GB, 1964)

23.00, Sky

La storia di una frenetica giornata dei Beatles. Ilare, gioioso, stralunato, folle, malinconico, ogni fotogramma sprizza gioia di vivere. Da guardare con la scatola dei Kleenex vicino, per versare più di una lacrima su una delle più belle stagioni della musica e della cultura europee e mondiali, ed anche della nostra vita. Assolutissimamente imperdibile.

La gatta sul tetto che scotta (R. Brooks, USA, 1958)

16.30, DT

Mississippi anni '50. La difficoltà di liberare le proprie vite e di esprimere i propri sentimenti sotto l'autorità soffocante di un padre padrone. Dall'omonimo, bel dramma di Tennessee Williams. Paul Newman nevrotico e tormentato, bellissimo e bravissimo. Imperdibile.

Al di là della vita (M. Scorsese, USA, 2000)

16.45, Sky

Assieme a *Taxi driver*, certamente il capolavoro di Scorsese. La vita quotidiana e le peripezie di un paramedico nell'inferno di una Manhattan disperata e violenta, una storia cupa e dolente ambientata nelle strade e tra la 'spazzatura umana' della grande città, riscattata da una vena di umanissima pietà. Splendida fotografia e un bravissimo Nicholas Cage. Davvero imperdibile.

Una giornata particolare (E. Scola, Italia/Canada 1977)

17.20, Sky

Marzo 1938. Durante la visita a Roma di Hitler – con tutto il suo contorno di becero machismo – l'incontro di una casalinga sottoproletaria, vittima e frustrata, e di un omosessuale perseguitato dal fascismo. La volgarità neorealista di Sofia Loren viene compensata dalla rara raffinatezza di Marcello Mastroianni, in uno dei film più sensibili di Scola. Imperdibile.

La mosca (D. Cronenberg, USA, 1986)

01.05, DT

In un esperimento di teletrasporto della materia, uno scienziato mescola inavvertitamente i propri geni con quelli di una mosca, andando incontro ad un orribile destino. Un remake con padri illustri: prima *L'esperimento del Dottor K (The fly)*, K. Neumann, USA, 1958, capolavoro della SF americana 'antiscientista' degli anni Cinquanta, poi il non disprezzabile sequel *La vendetta del Dottor K (Return of the fly)*, E. Bernds, USA, 1959. Contravvenendo alla legge non scritta che sancisce il fallimento di quasi tutti i remakes, Carpenter, quasi trent'anni dopo, scrive un film perfettamente costruito – cosa abbastanza rara per lui, autore intelligente ma spesso confuso e tirato via – ed estremamente inquietante, che anticipa i moderni terrori per le nuove tecnologie e la loro invasività nella vita umana. Da vedere assolutamente.

Venerdì 5 giugno

Mondo cane (P. Cavara/F. Prospero/G. Jacopetti, Italia, 1962)

01.35, Rete4

Una raccolta in giro per il mondo di costumi 'strani', di riti religiosi bizzarri e/o ripugnanti, di usanze crudeli. Implicitamente, anche se non programmaticamente, razzista e 'biancocentrico': 'Guardate cosa fanno i barbari'. Tuttavia allora, nella cultura asfittica e provinciale dei primi anni Sessanta, ebbe un sapore esotico ed avventuroso, e riscosse grande successo, come pure il sequel, *Mondo cane 2* (G. Jacopetti, F. Prospero, Italia, 1962). Un prequel può essere considerato *Europa di notte* (A. Blasetti, Italia, 1959). Può essere interessante rivederlo, tanto più che, considerando quel che si vede in giro oggi, dà veramente l'impressione di un viaggio con la macchina del tempo. Consiglierei di non perderlo.

Be kind rewind (M. Gondry, USA, 2008)

21.00, Sky

In una cittadina americana di provincia vive Jerry (un delizioso Joe Black, infantile e stralunato), un mattoide che passa le sue giornate cazzeggiando di misteriose microonde che proverrebbero dalla locale centrale elettrica, e che controllerebbero pensieri e azioni di tutti i cittadini. Il suo migliore amico è Mike (Mos Def, onestamente piuttosto incolore e insapore), sfigato per categoria esistenziale, commesso nello scalcinato noleggio di vhs di proprietà del vecchio Fletcher (Danny Glover: sa anche recitare, dunque, oltre a fare il buffone in *Arma letale*), malmesso come il suo negozio, che passa il tempo a cianciare improbabili storie su Fats Waller, un dimenticato cantante jazz del passato che sarebbe nato proprio nel suo edificio. Un giorno Fletcher parte per un viaggio: dice che deve andare ad una commemorazione di Fats, ma in realtà vuole dare a Mike l'occasione per 'diventare grande', affidandogli il negozio. Ma proprio quella sera, Jerry decide di attuare l'attentato alla centrale così a lungo sognato. Naturalmente gli va male, ma le scariche della recinzione elettrificata lo magnetizzano: disturba qualunque apparecchio elettrico con cui venga in contatto, e non appena entra nel negozio, tutte le videocassette si cancellano. Mike è disperato: è davvero uno sfigato, ed ha tradito la fiducia di Fletcher. Ma Jerry ha un'idea, totalmente bizzarra come i suoi pensieri. I film li rifaranno loro, tutti, e da soli. Con una telecamera a mano, fondali di cartone malamente colorato, travestimenti impossibili, i due cominciano a rifare tutti i titoli del catalogo, riducendone la durata, deformandone le storie, sconvolgendo le sceneggiature. Sembra follia, ma è fantasia, assoluta, talmente pura che entra nell'animo di tutti gli abitanti della cittadina, poco a poco coinvolti nella loro impresa. Chi conosce Michel Gondry ed ama i suoi film sa cosa aspettarsi da lui. Gondry dà l'impressione di non amare molto la realtà: Oltre quello che c'è, che si vede, per lui c'è sempre qualcos'altro, che è sempre infinitamente più bizzarro, più bello, più felice. Ma bisogna saperlo vedere, bisogna volerlo trovare. Se pur qui egli non raggiunge i vertici del commovente e geniale *L'arte del sogno* (Italia/Francia, 2006), tuttavia la sua poetica c'è tutta. BKR è una dichiarazione d'amore per il cinema, prima di tutto, come arte essenzialmente della finzione, e perciò della fantasia e del sogno. In secondo luogo, è un appello alla fantasia e al sogno che tutti custodiamo dentro di noi. Se riusciremo a tirarli fuori, troveremo una strada per la felicità.

Se mi lasci ti cancello (M. Gondry, USA, 2004)

22.50, Sky

Praticamente un'opera prima, ed è già genio. Gondry inaugura qui quella poetica dell'irrealtà che sarà il tratto costante dei suoi film successivi, in particolare del bellissimo *L'arte del sogno* (Francia/Italia, 2006). O meglio: decostruire la realtà per mostrarne le sue mille sfaccettature, le mille possibilità, in un'estetica cui curiosamente non è estraneo il concetto buddhista di Impermanenza. Qui la storia è quella di Joel e Clementine. Lei, bizzarra ed impulsiva, si rivolge ad un'agenzia specializzata per farsi cancellare dalla mente i ricordi del suo amore con Joel. Indispettito, lui cerca di fare lo stesso, ma proprio nel corso della 'cancellazione' scopre di non voler davvero perdere quei ricordi, che sono parte di lui stesso. Film sulla memoria, quindi, sull'ineffabile malinconia del ricordo, sulla bellezza indistruttibile ed incancellabile dell'amore, SMLTC è un raffinato capolavoro, recitato da un cast in stato di grazia, meravigliosamente fotografato e con una sceneggiatura che, da sola, si è guadagnata l'Oscar. Imperdibile.

Il Generale Della Rovere (R. Rossellini, Italia/Francia, 1959)

17.00, Sky

Un vecchio truffatore viene fatto passare dai tedeschi per un ufficiale badogliano, e infiltrato a S. Vittore per acquistarsi la fiducia di alcuni membri della Resistenza che vi sono detenuti. Comosso dalla nobiltà della loro causa, si farà fucilare invece che tradirli. Bellissimo, asciutto, eroico, antiretorico, totalmente immune da quella retorica melensa e sentimentaloide che avvelena quasi tutto il cinema neorealista. Splendido film, bellissima storia sulla Resistenza, grande interpretazione del grande De Sica. Assolutissimamente imperdibile.

American gangster (R. Scott, USA, 2007)

22.45, DT

Quando ad un regista sono rimasti solo un po' di tecnica e di mestiere, e da anni non sa più cosa siano passione e 'genio', allora forse sarebbe meglio che tornasse al suo antico mestiere: il pubblicitario. Ne guadagnerebbero la pubblicità, che forse sarebbe di qualità un po' migliore di quella attuale, e indubbiamente il cinema, che non dovrebbe registrare delusioni come questa. Così sembra essere, ormai, per Ridley Scott, che dopo aver cominciato con tre film che hanno fatto la storia del cinema – *Alien*, *I Duellanti*, *Blade Runner*, e potremmo aggiungere anche il bellissimo *Legend* – ha poi inanellato una serie di fallimenti artistici ed intellettuali lunga quasi come il resto della sua filmografia. Narrasi la storia vera di Frank Lucas, prima servitore silenzioso di Bumpy Johnson, piccolo boss della malavita nera di New York negli anni Settanta, e poi suo erede. Frank allargherà a dismisura l'impero, e realizzerà guadagni favolosi importando direttamente l'eroina dalla Thailandia e vendendola a minor prezzo e semipura, eliminando dal mercato tutti gli altri clan di spacciatori.

Il tutto, con la connivenza di una polizia quasi completamente corrotta. Sarà difficile scoprirlo, sia per i suoi astuti metodi di importazione sia perché nessuno riesce a credere che un nero possa giungere tanto in alto, ma alla fine un poliziotto ci riesce, e risalendo la catena arriva fino a lui, lo smaschera, lo fa condannare a settant'anni. Solo rinunciando a tutti i suoi beni e collaborando col suo persecutore per denunciare i poliziotti corrotti, Lucas riuscirà a farsi ridurre la pena a quindici anni. Tutto qui, e non c'è davvero altro, se non due ore e mezzo di lineare e noiosissima cronaca (peggio di un film di Spike Lee). Spessore di approfondimento storico-sociologico-politico: inesistente, nonostante gli spezzoni di telegiornali d'epoca cacciati dentro a forza, che servono sì a datare le vicende, ma vi rimangono 'sostanzialmente' estranei: nonostante troppe battute e perfino il titolo la nominino, lì dentro, paradossalmente, l'America pare del tutto assente. Lo si sarebbe potuto intitolare 'Vita del gangster F.L.': a farlo sarebbe bastato Carlo Lucarelli in TV, e magari veniva anche meglio. Spessore psicologico dei personaggi: pari a zero. Denzel Washington prova invano a fare il cattivo, ma quasi gli scappa da ridere. Russel Crowe sembra il fratello di Muccino nei vecchi spot della Tim, ma più loffio e stanco, con un parrucchino che pare un Puffo; a tentare di dargli consistenza, nient'altro che una spruzzatina di stereotipo del poliziotto-onesto-che-sacrifica-anche-la-famiglia-al-dovere (meglio i personaggi analoghi di Steven Seagal). Spessore sociologico del film: inferiore a zero. Se si eccettua la scena in cui, mentre Lucas a tavola con tutta la famiglia pontifica su amore e valori familiari, la macchina ci mostra due brevi flash di tossici devastati dalla droga: sfacciata e penosa citazione della scena del massacro durante il battesimo del *Padrino*; e comunque, a questa scena, in tutto e per tutto, è affidata nel film la 'caratterizzazione morale' di Lucas. Per il resto, ombre senza vita, che si scordano un istante dopo averle viste. Come questo film.

S1m0ne (A. Niccol, USA, 2002)

19.00, DT

Stanco delle bizze delle dive in carne ed ossa, un regista, grazie ad un prodigioso software, ne crea una virtuale, grazie alla quale i suoi film raggiungono un successo strepitoso. Il pubblico, ed anche lui, impazziscono per questa creatura, che pare incarnare l'eterno femminino. Quando si rende conto di essere divenuto schiavo di un'illusione cerca di liberarsene, ma si accorge che non è più possibile. Poco più di un'ombra è rimasta, in questo film della magia del sublime *Gattaca* (1997), film d'esordio di Niccol, che non ha più ripetuto quel miracolo di poesia e filosofia. *S1m0ne* è un film piacevole e intelligente, certo, ma che lascia con un'acuta sensazione di non approfondito, di superficiale, di approssimativo, e che fondamentalmente si regge sulla performance di un Al Pacino semplicemente prodigioso (ma quando non lo è?). Comunque da vedere, assolutamente (così capirete anche lo stranissimo titolo ...).

Training day (A. Fuqua, USA, 2001)

21.00, DT

Terribile e bellissimo. Un giovane poliziotto esce di casa al mattino: dovrà affrontare la sua prima giornata sulle strade, in compagnia di un superiore. Se sarà all'altezza, potrà entrare nella Squadra Narcotici, fare carriera, ed essere veramente utile alla collettività: questo è il suo sogno. È sposato da poco, ed ha una bambina di nove mesi. La piccola ha appena succhiato dal seno della madre, ha "mangiato come una porcellina"; dietro a quella porta rimangono una assoluta, totale normalità, quotidianità, 'giustizia'. Il poliziotto raggiunge il suo capo, e da quel momento è come cadere in un'altra dimensione spazio-tempo. Precipita in un altro universo, spaventosamente violento, corrotto, amorale. Tutto ciò in cui lui crede viene violato, tutto ciò in cui lui crede viene irriso. Amici/nemici, buoni/cattivi, giusto/ingiusto: non c'è più differenza. non c'è più moralità, non c'è più legge. Il suo capo è uno di loro, in nulla diverso o migliore/peggiore del 'male' che dovrebbe combattere. Lo accompagna, lo istruisce, gli insegna i primi rudimenti di questa nuova 'dimensione', gli spiega come adattarsi, come entrarvi, glie ne fa vedere i vantaggi. Il poliziotto attraversa tutto l'inferno e questa giornata opponendo al male solo la sua goffaggine, che diventa con chiarezza assoluta metafora della sua 'sanità'. La sera torna pure a casa, ma che sarà di lui, del suo 'se stesso'? Quando si ritroverà al di là di quella porta, sarà ancora quel 'se stesso' che ne è uscito al mattino? Che io ricordi, solo il magnifico *Vivere e morire a Los Angeles* (W. Friedkin, 1985) ci aveva mostrato con tanta forza l'orrore e la violenza della 'legge' metropolitana. Forse *Training Day* non ne possiede la stessa forza visiva, non può contare sulla stessa fotografia iperrealista, sugli stessi colori 'violenti', ma rimane un capolavoro, uno dei noir metropolitani più belli del cinema americano. E il cinema americano – si sa – è il più bello del mondo. Uno dei risultati migliori di Fuqua, autore sì di quella boiata megagalattica di *L'ultima alba* (2003) – ma avrebbe potuto fare diversamente, avendo nel cast la Bellucci?! – ma anche del bellissimo *King Arthur* (2004). E attenzione: lo sceneggiatore è David Ayer, regista del recente e bellissimo *Harsh times*.